



Inaugurazione anno giudiziario 2021

**Signora Presidente della Corte dei Conti,
Signor Procuratore Regionale,
Signor Presidente della Sezione regionale di controllo,
Signori Magistrati tutti,
Autorità civili, militari e religiose,
Colleghe e Colleghi,
Funzionari amministrativi,
Cittadini.**

rivolgo, in occasione di questa importante cerimonia, a Voi tutti il saluto del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino e il mio personale quale sua Presidente.

È per me un onore presenziare per la prima volta alla inaugurazione del nuovo anno giudiziario di questa prestigiosa Corte che nell'ottobre 1862, proprio nel contesto torinese, è divenuta la prima magistratura dell'Italia unita.

In allora, come certamente a Voi noto, il Cons. Federico Colla, primo Presidente della Corte dei Conti dell'Italia unita ha definito la magistratura contabile l'organo avente *“facoltà che non hanno uguali in altre simili leggi, e mentre ne accrescono grandemente la importanza e i doveri, la pongono in grado di rendere servizi utilissimi allo Stato, e di cooperare potentemente alla durevole prosperità di questo grande e avventurato Reame. Essa avrà, io spero, in avvenire non lontano la soddisfazione di aver contribuito a fermare questo giovine e glorioso Regno d'Italia sopra la solida base di una retta e ben ordinata amministrazione”*.

La Corte ha lavorato per oltre 150 anni contribuendo alla prosperità prima di un grande e avventurato reame, e, poi della nostra grande e avventurata Repubblica.

Ma veniamo ad oggi, alla fine di quest'anno *horribilis*.

È arduo anche per gli Avvocati torinesi celebrare l'inaugurazione di un anno giudiziario quando quello appena concluso è stato vissuto al cospetto di una crisi pandemica che tuttora ci coinvolge.

Abbiamo conosciuto il dolore, la paura, talvolta il drammatico distacco, che non hanno risparmiato gli Avvocati del nostro Foro, persone che lavoravano negli uffici giudiziari e i loro congiunti: a tutti loro va il nostro saluto più struggente ed accorato.

E' arduo celebrare l'inaugurazione di un anno giudiziario in tempi di stato di eccezione.
Perché viviamo ancora in tempi di stato di eccezione.

I riflessi di ciò che è stato vivono ancora pesantemente nelle nostre abitudini di vita personale e professionale e le modalità di svolgimento di questo importante rito inaugurale lo dimostrano.

I riflessi di ciò che è stato limitano ancora l'esercizio di alcuni nostri fondamentali diritti, pensiamo a quello di riunirci o a quello di muoverci liberamente fra aree geografiche diversamente colorate.

Proprio sul terreno dei diritti e della tutela degli stessi, quel terreno su cui si misura la più alta funzione sociale dell'Avvocatura, il Paese ha dovuto fare i conti con quello che insigni costituzionalisti anche sabaudi hanno definito essere uno stato di eccezione: il sacrificio di molte delle nostre libertà rappresenta tuttora il prezzo elevato che tutti noi cittadini siamo chiamati a pagare per uscire dall'emergenza sanitaria.

Frequenti i commenti - non solo di insigni economisti - che paragonano questo al periodo bellico.

“Alla fine del 2020 supereremo i 700 mila morti, come nel 1944, quando eravamo nel pieno della seconda guerra mondiale ... il nostro paese ha una demografia debole e lo è diventata ancora di più dopo la pandemia..”, prof. Blangiardo, Presidente dell'Istat.

Ma non è solo il dato di una debole demografia che ci avvicina drammaticamente al periodo bellico.

Anche oggi – leggendo l'intervento che l'ex Presidente della BCE e Governatore della Banca di Italia, oggi Presidente del Consiglio, prof. Mario Draghi ha pronunciato in apertura del *Meeting* di

Rimini lo scorso agosto – nel secondo trimestre del 2020 l'economia si è contratta ad un tasso paragonabile a quello registrato dai maggiori paesi proprio durante la seconda guerra mondiale.

Il deficit e il debito pubblico sono cresciuti a livelli mai visti prima in tempo di pace. Un debito pubblico che l'insigne economista si augura essere un debito *'buono'* (a proposito di neologismi coniatati in epoca Covid), *"e che come tale dobbiamo sperare venga percepito anche in futuro da chi è chiamato a continuare a sottoscriverlo. Questa non è una recessione a forma di V, con una rapida discesa ma una altrettanto rapida salita, questa è una lunga recessione"*, conclude il prof. Draghi.

E oggi proprio lui è chiamato a misurarsi con gli effetti di questa recessione e con l'obiettivo di superarla grazie agli importanti finanziamenti europei.

E la Giustizia in questo anno *horribilis*? Che ne è stato della Giustizia in questo periodo post bellico?

La pandemia – come ci ha detto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella la sera del 31 dicembre – ha messo a dura prova la capacità di reagire del nostro sistema sanitario e scolastico e ha accentuato e reso ancor più evidenti anche gli altri limiti e i ritardi del nostro Paese; purtroppo, anche nella Giustizia.

Siamo certi che la risposta della Giustizia tutta non potrà essere quella che i mesi della pandemia hanno provocato una depressione della macchina della giustizia con un rallentamento recuperabile in alcuni anni: non si può mettere in quarantena la tutela dei diritti e non si può mettere in quarantena la funzione giudiziaria.

Il Consiglio ed io personalmente siamo testimoni che ancora fino alla metà del mese di marzo del 2020 la Presidente ha cercato in ogni modo di non rassegnarsi a rinviare i procedimenti già fissati, provando con tenacia rara a svolgere in presenza ancora alcuni procedimenti; di fronte all'inevitabile, ha impostato e realizzato con tutti i colleghi Magistrati la remotizzazione del rito unitamente a tutta la macchina amministrativa che ha dimostrato eguale, preziosa e tenace, resilienza, oltre alla consueta disponibilità verso il Foro.

Le udienze da remoto, condotte con grande professionalità, nonostante l'oralità *'mediata'* hanno comunque garantito il giusto processo e questa è l'opinione dei colleghi intervistati dal Consiglio.

Ma in questo periodo così simile al periodo *post* bellico tutta la Giustizia, anche quella contabile, deve essere ulteriormente aiutata: il recente bando per l'aumento del prezioso organico amministrativo - la cui centralità per il corretto funzionamento della macchina giudiziaria mai come quest'anno è stata apprezzata fino in fondo anche dagli Avvocati - va nella giusta direzione.

Auguriamoci che come per altri importanti settori del nostro Paese – la scuola, la sanità – anche per quello della Giustizia la pandemia porti in testa alla nuova agenda governativa temi prima di fatto sottopesati quando era il momento di ripartire la spesa, nonostante l’unanime grido di dolore cui abbiamo assistito in questi ultimi anni durante l’inaugurazione dell’anno giudiziario.

Chiediamo che la Giustizia, non solo quella civile, ma anche quella penale, quella amministrativa e quella contabile, sia un *primus inter pares* nel riparto delle risorse del Recovery Fund, investendo in uomini, donne e mezzi, ovviando innanzitutto allo scoperto dell’organico nella magistratura; quella contabile torinese denuncia una scopertura significativa, del 36%, rispetto alla dotazione organica e ciò nonostante il numero dei giudizi definiti sia in materia di responsabilità amministrativa contabile che nel settore dei conti giudiziali è del tutto lusinghiero rispetto al totale nazionale, a dimostrazione del significativo sforzo compiuto per non creare altro arretrato: per non mettere in quarantena i diritti fondamentali alla cui tutela presiede la giustizia contabile.

Speriamo che uno tra i principali obiettivi del progetto di finanziamento europeo, ovvero la transizione digitale, si materializzi proprio nel settore Giustizia, rendendola più efficiente e più rapida.

Auspichiamo infatti la compiuta finalizzazione del processo contabile telematico – so che è già consultabile da remoto il fascicolo ed è già una grande conquista per noi Avvocati - nella prospettiva della remotizzazione incondizionata non del rito processuale, la cui celebrazione nel contraddittorio non mediato delle parti viene talvolta rimpianta da diversi avvocati, ma di tutti gli adempimenti processuali.

Ma non solo il ruolo giurisdizionale della Corte regionale deve essere attenzionato nei piani di investimento nella giustizia.

Mai come quest’anno sarà cruciale il ruolo di garanzia e controllo della legalità contabile e degli equilibri di bilancio dell’intera amministrazione pubblica conferito alla Corte; l’equilibrio di bilancio della cosa pubblica è valore essenziale, come ci ha ricordato l’anno scorso l’allora Presidente Buscema, “*per la tutela dei diritti sociali della collettività*” e, aggiungo sommessamente, per la prospettiva anche di giustizia e equità sociale cui sempre dobbiamo tendere.

Ruolo di garanzia sull’ equilibrio di bilancio rivestito con questo rigore e indipendenza nonostante i radicali cambiamenti politici, legislativi, governativi che si sono verificati nel nostro avventurato Reame in questi ultimi 150 anni e nonostante l’equilibrio di bilancio si sia a volte rivelato

un obiettivo da raggiungere con virtuosi equilibrismi, per svariate ragioni, anche legate ai periodi di crisi o frenate dell'economia che ricorrentemente l'Italia ha attraversato in quegli ultimi 70 anni.

Ma mai come in quest'anno, in cui, come premesso, il deficit e il debito pubblico sono cresciuti a livelli mai visti prima in tempo di pace, ci si dovrà interrogare anche su questo delicato punto e avere tutti gli strumenti necessari per operare con lo stesso rigore e la stessa competenza.

Il 2020 non è stato certo un anno facile per chi, nella pubblica amministrazione, doveva rapidamente prendere delle decisioni su importanti atti dispositivi. Non è stato certo il tempo di una pubblica amministrazione 'difensiva'. Non è stato il momento di poter avere paura di firmare.

Molti di noi, quali soggetti chiamati a rappresentare le istituzioni, comprendono quanto è stato difficile assumere delle decisioni in tempi di guerra, in questo caso a un nemico invisibile e contagioso. Molteplici, complesse e inevitabilmente coraggiose le scelte compiute in questo periodo e siamo certi che di questo la Corte, con il consueto equilibrio, terrà conto pur assolvendo ai propri doveri di controllo con rigore e indipendenza.

Ancor più cruciale il controllo del corretto impiego delle imponenti risorse destinate al nostro Paese nel piano di finanziamento europeo elargito per la ripartenza e la ripresa economica, fatto mai accaduto nella storia dell'Europa unita: è senz'altro necessario garantire che la gestione dei fondi pubblici avvenga nel pieno rispetto della legalità e della efficienza.

Le necessità discendenti dalla pandemia hanno spinto a scelte innovative, digitali e non digitali. Per arrivarci, con la giurisdizione ordinaria e con quella contabile e i rispettivi dirigenti amministrativi si è lavorato – dopo la brusca frenata del 18 marzo 2020 – al progetto di ripartenza.

Il Consiglio ha profuso ogni sforzo per consentire, durante il primo *lockdown*, la ripartenza della macchina giudiziaria; nel secondo *lockdown*, si è contribuito con lo stesso spirito nell'impedire che la stessa macchina si fermasse, cercando di essere sempre al fianco degli Avvocati e dei Cittadini.

Anche in tempi di stato di eccezione, gli Avvocati torinesi hanno tenuto la barra a dritta, dando prova di responsabilità e di senso istituzionale.

Non si può spiegare altrimenti come sia stato possibile che gli Avvocati – anche coloro che abitualmente esercitano dinanzi a questa Ecc.ma Corte - si adattassero, loro malgrado, a non accedere in un Palazzo che considerano anche il loro, a modificare da subito le loro modalità lavorative remotizzando o cartolarizzando il rito.

Tutto questo pur di garantire i diritti dei loro assistiti la cui tutela veniva loro affidata e pur di continuare a svolgere la nostra amata professione.

Qualcuno – anche tra i magistrati – ha definito il periodo dal 18 marzo 2020 al 12 maggio 2020 la quarantena della giustizia.

Non si può mettere in quarantena la tutela dei diritti e non si può mettere in quarantena la funzione giudiziaria.

Ebbene, non arrendiamoci, ma reagiamo.

Il Presidente Draghi nel suo discorso per la fiducia in Parlamento ha detto:

“la tragedia del Covid finirà, ma non sarà come dopo una lunga interruzione di corrente, quando la luce ritorna e tutto ricomincia come prima. Il futuro va costruito”, e aggiunge il Consiglio, *va costruito insieme, con tutti gli attori della Giustizia.*

“Quel che si impara durante i flagelli, che ci sono negli uomini più cose da ammirare che cose da disprezzare”, scriveva Albert Camus ne l’epilogo de La Peste, quando nella Orano in preda all’epidemia e isolata dal cordone sanitario – esattamente come il nostro Paese a marzo e ad aprile - si cercava di vincere la disgregazione e la fame.

Dobbiamo sempre ricordarci i nostri valori comuni di tutti noi operatori della Giustizia, con la consapevolezza che nessuno si può salvare senza la solidarietà dell'altro soprattutto nel momento in cui il ‘male’ sembra travolgerci.

E allora

“Cambiamo ciò che va cambiato, rimettendoci coraggiosamente in gioco, lo dobbiamo a noi stessi, alle giovani generazioni”,

Lo ha chiesto a tutti i cittadini il Presidente della Repubblica la sera del 31 dicembre: sembrano passati anni, sono solo pochi mesi, ma quanto mai attuale il suo messaggio.

“Ognuno, faccia la parte propria. La pandemia ci ha fatto riscoprire e comprendere quanto siamo legati agli altri, quanto ciascuno di noi dipenda dagli altri.

I mesi prossimi rappresentano un passaggio decisivo per uscire dall’emergenza e per porre le basi di una nuova stagione, non sono ammesse distrazioni, non vanno sprecate energie e opportunità, è questo quel che i cittadini si attendono”,

anche nella Giustizia, aiutiamoci a non dimenticarcelo mai.

Con questo auspicio Le chiedo Signora Presidente della Corte dei Conti di Torino di dichiarare aperto l'anno giudiziario 2021.

Il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Torino.